

SAGGI • Cortellessa sui testi «minori» di poeti e scrittori

L'inconscio critico inscritto nel Moderno

Massimo Raffaeli

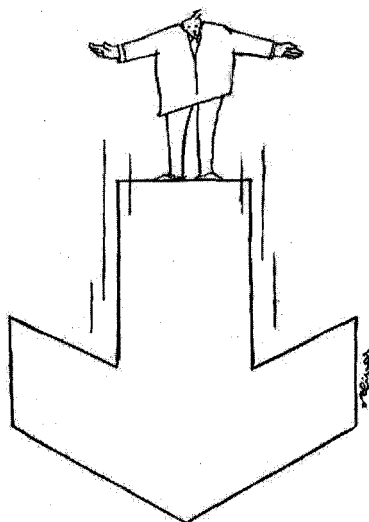
Cosa sia il Libro Segreto di un autore (termine che include, e a tutti gli effetti, il saggista) provò a dirlo una settantina d'anni fa Gianfranco Contini a proposito del più illustre collega fra i critici militanti, Emilio Cecchi: il libro segreto è un libro mai scritto ma non necessariamente un Libro Virtuale (per programma imprevedibile, intraducibile su carta, che troppo farebbe pensare al manque o alla nozione di *Immaginario* che poi avrebbe formulato Jacques Lacan). Il Libro Segreto è piuttosto un vaso profondo della percezione, un etimo intellettuale inalterabile o una vera e propria impronta digitale, cioè qualcosa che ogni volta segna la scrittura, la orienta, ma non sa né può esaurirsi in essa. Perciò il Libro Segreto è un'idea primordiale del mondo, una totalità potenziale che garantisce paradossalmente la parzialità della scrittura, il suo individuarsi nello spazio-tempo e il suo prendere corpo sulla pagina. Quale sia il Libro Segreto di Andrea Cortellessa (che *Libri segreti* intitola appunto la sua ultima impresa saggistica) è possibile intuirlo dalla sintassi dei capitoli e dai nomi che la intramano. Qui non è tanto questione di filologia e di dottrina, perché la capienza dello sguardo e l'ampiezza dei riscontri bibliografici hanno, come sempre nei lavori di Cortellessa, qualcosa di spettacolare; qui è questione semmai

di filigrana analitica e della figura di senso che è possibile dedurre da quanto Cortellessa definisce la sua «critica di contatto», prendendo l'espressione a prestito da Alfonso Berardinelli. («Contatto - viene innanzitutto precisato - nel senso della intensificazione percettiva, il contatto con l'autore e il testo»). Tale figura di senso ha due facce e si può leggere pertanto in due modi: in termini oggettivi, è la ricerca dell'inconscio critico iscritto in qualunque testualità del Moderno (ovvero il nucleo di intelligenza di cui dice Baudelaire in una celebre lettera citata nell'introduzione a *Libri segreti*: «il poeta è sovranamente intelligente... egli è l'intelligenza per eccellenza»); in termini soggettivi, è la consapevolezza del fatto che proprio perché iscritta nell'opera (lo sappia o no, lo voglia o no il suo stesso autore) la critica che muove dall'esterno su di essa, cioè la apre per interpellarla, ne rappresenta anche il necessario adempimento.

Il Moderno per Cortellessa è Babele non solo o non tanto per il moto centrifugo in cui pullula ormai ogni lingua e ogni stile possibile, quanto perché Babele è il luogo elettivo della critica come controversia irresolubile e dunque è il solo luogo in cui la critica abbia diritto di soggiorno illimitato. (Ciò spiega anche il credito, che a qualcuno è sempre parso eccessivo, prestato dal critico romano alla Neoavanguardia, di cui tutto si può dire, però, meno che non abbia incorporato nelle proprie opere, e talora anzi esibito, la critica co-

me principium individuationis).

Nomi primi e disposti alla maniera di una costellazione sono, in *Libri segreti*, quelli di Andrea Zanzotto, Franco Fortini, Giorgio Manganelli, Italo Calvino, Alfredo Giuliani, Edoardo Sanguineti, Gianni Celati, tutti autori critici aggettanti dal profondo Novecento che, per Cortellessa, è in prima istanza il secolo di Longhi e Contini come di Gadda, Savinio e Landolfi. Quattro dei sedici saggi complessivi sono dedicati a Giorgio Manganelli, cui si deve un'epigrafe fulminea e rivelatrice, alla lettera: «Tutto arbitrario, tutto documentato». Vale a dire che soltanto la critica permette di rilevare o meglio di legittimare il paradosso della letteratura per cui la verità coincide con gli estremi della finzione e viceversa, come, per restare a Manganelli, nel caso di Pinocchio: un libro parallelo (1977), cui in *Libri segreti* si ritorna di continuo nonostante il carattere dell'opera sia «(almeno in apparenza) estremisticamente 'chiuso, autotelico e autoreferenziale». Di che libro si tratta, in effetti? È forse un double, una glossolalia, una riscrittura parassitaria, una incorporazione o non invece un documento di assoluta alterità proprio perché conformato su una, peraltro serissima e/o derisoria, identità con l'originale? Per Cortellessa il Pinocchio di Manganelli rappresenta infatti un geroglifico e insieme un test secolare: a riprova del fatto che a Babele, dentro e oltre il Novecento, tutte le libertà sono date una volta per sempre ma rimane a chi scrive e a chi legge un solo vincolo, anzi l'obbligo della critica.



★ ANDREA CORTELLESSA, LIBRI SEGRETI.
★ AUTORI-CRITICI NEL NOVECENTO
ITALIANO, LE LETTERE, PP.454, EURO 38.00

